

Oreste Bazzichi, Fabio Reali*

ALLE ORIGINI DELLA SUSSIDIARIETÀ: LA FRATERNITÀ FRANCESCANA

Abstract: L'obbiettivo dell'articolo è quello di evidenziare il *fil rouge* che lega le difficoltà attuali del sistema democratico rappresentativo e partecipativo con il principio di sussidiarietà, anch'esso con i suoi limiti di fronte ad una sottovalutazione della crisi mondiale di valori e ad una globalizzazione senza regole. Partendo dal principio, che quando si confondono fini e mezzi e quando gli strumenti assumono una autonomia tale da essere un idolo, occorre intervenire per riadattare gli strumenti ai fini, per evitare il disastro, la via d'uscita è il ricorso al pensiero francescano, fondato sul primato della libertà sulla razionalità e della volontà sull'intelletto, il quale propone le modalità di relazioni positive tra pubblico e privato, nonché il concorso virtuoso tra cittadini e istituzioni. Si delinea così un modello di sussidiarietà reciproca, e quindi circolare – in aggiunta a quella verticale e orizzontale – in grado di favorire una crescita della collettività e una democrazia più compiuta.

Keywords: democrazia, sussidiarietà, fraternità, pensiero francescano.

PREAMBOLO

Consiglio, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo, che quando vanno per il mondo (in mezzo alla gente), non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e moderati, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. In qualunque casa entreranno prima dicano: Pace a questa casa. E secondo il santo Vangelo potranno mangiare di tutti i cibi che verranno loro presentati (Regola bollata, cap. III)¹.

I frati francescani ricevono, quindi, dallo stesso Francesco d'Assisi l'invito a vivere al servizio degli uomini in un periodo nel quale il mondo sociale cittadino era profondamente alla ricerca di forme organizzative che consentissero di risolvere

* Oreste Bazzichi – Pontificia Facoltà teologica San Bonaventura-Seraphicum; oreste.bazzichi@virgilio.it; Fabio Reali – Istituto Universitario “Sophia”; fabioreali@me.com.

** “La Societa” 2024 n. 1 p. 38-54.

¹ C. Ernesto, *Testamento* (1226) 1-2, in: *Fonti Francescane. Nuova edizione*, Editrici Francescane, Padova 1977.

i problemi della povertà, dello sviluppo, della convivenza e del servizio umano su di un piano di partecipazione e di bisogno di comunità.

1. FRATERNITÀ O SOLIDARIETÀ > SUSSIDIARIETÀ: UN DIBATTITO ANTICO

Il confronto tra l'idea di solidarietà e quella di fraternità non è nuovo ed ha avuto storicamente fasi alterne. Papa Francesco ricorda le “ardue battaglie” dei lavoratori nell'Ottocento e nel Novecento in “nome della solidarietà e dei diritti” ed “è stata cosa buona”. Ma sono lotte “ben lontane dall'essere concluse”, e oggi è sempre più “inquietante” l'esclusione sociale e l'emarginazione di milioni di esseri umani. Oggi, afferma il Pontefice, non basta la solidarietà; occorre ampliare anche la nozione tradizionale di giustizia, “cercando una via d'uscita dalla soffocante alternativa” tra neoliberismo e neostatalismo in cui le nostre società sono impantanate. Nella visione liberal-individualista del mondo – spiega Papa Francesco – tutto o quasi è scambio: si dà per avere. Nella visione statocentrica tutto o quasi è “doverosità”: si dà per dovere. Sono due visioni che non sono riuscite e non riescono a risolvere i gravi problemi dell'economia e del lavoro. “Occorre tentare vie nuove ispirate dal messaggio di Cristo”, e la parola chiave evangelica è: “la fraternità”.

Negli ultimi anni, infatti, si registra un crescente interesse per il tema della fraternità, non tanto come legame familiare, quanto piuttosto nella sua dimensione pubblica, politica e sociale. D'altra parte, bisogna riscontrare che l'utilizzo dell'idea di fraternità non è affatto semplice. Nel corso della storia recente, essa ha subito diverse interpretazioni, talvolta distorcenti, come la fraternità trasformata in ideologia nazionalistica o intesa come legame settario (massoneria) o legame di classe. Se oggi la fraternità si impone nuovamente ciò è dovuto alla ricchezza del suo stesso concetto, valorizzato nel trittico della Rivoluzione francese *liberté, égalité, fraternité*², che pone le basi universali di cittadinanza. Ma la fraternità cade in disuso non perché anello debole del trittico, ma perché cade il trittico stesso nella sua interrelazione³. Che la fraternità abbia questo ruolo di “generatore” degli altri due principi lo si vede lungo tutta la storia del Novecento: quando sono venute

² La fraternité della Rivoluzione Francese era solo un sentimento, una passione di comunione, che si è esaurita non appena è scomparsa la tensione rivoluzionaria.

³ Già F. M. Dostoevskij rilevava che dei tre vessilli della Rivoluzione Francese quello della fraternité ha costituito la principale pietra d'inciampo dell'Occidente, perché è rimasta solo nella teoria e nei dibattiti, senza calarsi nella realtà. “Nella natura francese – scrive il grande scrittore russo – e in genere in quella occidentale, di fratellanza non se n'è riscontrata; si è riscontrato invece il principio personale, il principio dello starsene per conto proprio, dell'autoconservazione intensiva, dell'autosufficienza, dell'autodeterminazione del proprio io personale, della contrapposizione di questo io alla natura tutta e a tutta la restante umanità”. Ecco perché anche nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo dell'ONU (1948) non figura nel testo la parola fraternità, la quale trova, invece, il suo fondamento

a mancare la libertà e l'uguaglianza, i popoli sono sempre ripartiti dalla fraternità. Passato il momento del “solidarismo”, la fraternità ha continuato ad ispirare il pensiero della democrazia. Basti ascoltare le parole della Resistenza italiana o del *Maquis* francese, per udire completamente dispiegato il linguaggio della fraternità: è con quello che siamo usciti dalla guerra e dall'oppressione nazifascista. Viceversa, la fraternità non può agire come principio pubblico senza libertà e uguaglianza: ricadrebbe nelle sue possibili degenerazioni settarie, privatistiche, fondamentaliste. La fraternità come categoria di pensiero nello spazio pubblico non è, dunque, una facile soluzione ai problemi politici attuali; ma è certamente uno dei luoghi nei quali cercare le soluzioni. Accantonare la fraternità e la sfida che essa rappresenta significherebbe rinunciare a guardare la complessità del nostro tempo, che ci chiede di uscire dalle eredità ideologiche che ancora ingombrano il campo della democrazia, per riuscire ad essere, insieme, sia liberi che uguali. Papa Francesco fa, dunque, un “appello, quello di porre rimedio all'errore della cultura contemporanea, che ha fatto credere che una società democratica possa progredire tenendo tra loro disgiunti il codice dell'efficienza – che basterebbe da solo a regolare I rapporti tra gli esseri umani entro la sfera dell'economico – e il codice della solidarietà – che regolerebbe i rapporti intersoggettivi entro la sfera del sociale”. Ma “è questa dicotomizzazione ad avere impoverito le nostre società”. Ecco perché “la parola chiave che oggi meglio esprime l'esigenza di superare tale dicotomia è *fraternità*”.

Da più parti ed a più riprese si scorge oggi una richiesta di fraternità⁴. La cogliamo nella pressante voglia di comunità, che pone l'urgenza di stabilire nuovi legami tra i cittadini; la notiamo nelle nuove relazioni industriali, che al raggiungimento del proprio interesse personale, antepongono il problema della solidarietà tra i lavoratori; la percepiamo nella complessità tra nostra identità e cultura e quella degli altri; l'avvertiamo negli effetti della nostra vita quotidiana, trascinati dai processi di globalizzazione, che ci allontanano dagli affetti e dai valori sociali tradizionali; la vediamo ogni giorno nella tragedia di milioni di esseri umani, che scappano dalla miseria, dalle dittature e dalla guerra; la riscontriamo nella nuova attenzione ecologica planetaria, palesando la nostra fragilità, impotenza e insicurezza.

Il *Welfare State* è stata una conquista di civiltà in cui lo Stato, a partire dal dopoguerra, ha preso in carico la preoccupazione del destino dei cittadini quando il mercato non era in grado di garantire tutto ciò e nemmeno la società civile. Questo modello di *Welfare*, che ha avuto il pregio di controbilanciare i costi umani provocati dal processo di sviluppo industriale, oggi è incapace di andare avanti.

filosofico nel primato della volontà e della libertà sull'intelletto e nella constatazione che nessuno viene al mondo da sé o abbia avuto il diritto ad essere.

⁴ Cfr., Singer P., *One World. L'etica nella globalizzazione*, Einaudi, Torino 2003; A.M. Baggio (a cura di), *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007; G. Marramao, *Passaggio a Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; Z. Bauman, *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Roma – Bari 2010.

Oggi occorre tornare all'idea di bene comune così com'è concepito dalla dottrina sociale della Chiesa (d'ora in poi DSC): non bene totale o somma dei beni individuali (pensiero filosofico utilitaristico), ma bene di tutti. In un contesto globalizzato – come l'attuale –, dominato dai “poteri forti”, dove tutti si aspettano, come nel “dilemma del prigioniero” della teoria dei giochi, che siano gli altri a fare la prima mossa, sperando così di avvantaggiarsene, occorre guardare ad un paradigma terzo in grado di proporre una profonda revisione del modo di concepire, indirizzare e guidare l'economia, dando vita ad un modello sociale rinnovato, basato sulla fraternità e sussidiarietà – sia verticale che orizzontale – a cui aggiungere, come vedremo, la partecipazione attiva delle diverse componenti della società, nel rispetto reciproco delle competenze e responsabilità. La condizione non è di demonizzare il mercato, ma affermare e assicurare dentro di esso uno spazio politico e socio-economico formato da soggetti il cui agire sia ispirato ai principi della responsabilità e della dignità della persona umana, consentendo a tutti i cittadini – anche a quelli con meno “talenti” – di concorrere al processo di sviluppo umano, culturale, materiale, spirituale e civile della comunità.

Laforisma “non c'è solidarietà senza sussidiarietà” sottolinea l'importanza di bilanciare la responsabilità collettiva con l'autonomia individuale. La solidarietà richiede che ci prendiamo cura gli uni degli altri, mentre la sussidiarietà promuove la delega delle decisioni al livello più basso possibile. Questo equilibrio è fondamentale per una società giusta ed equa.

D'altra parte, occorre ricordare che il principio di sussidiarietà (dal latino *subsidiū*, che significa aiuto, soccorso, appoggio)⁵, applicato alla società, sostiene, promuove e sviluppa gli organismi minori della società, cioè i corpi sociali intermedi rispetto agli organismi più grandi, come lo Stato. E nella parola sussidiario sono impliciti due significati: uno si ricollega all'idea di suppletivo, l'altro si riferisce all'idea di aiuto, dunque, all'idea di intervento. Questo doppio senso definisce anche il limite dell'azione sussidiaria, che può avvenire per difetto solo quando un soggetto non riesca a soddisfare da sé i propri bisogni in modo adeguato. In tal senso, la sussidiarietà poggia su una filosofia che pone al centro l'individuo e la sua azione.

2. LA FRATERNITÀ FRANCESCANA PUNTO DI SVOLTA E DI EQUILIBRIO DELLA SUSSIDIARIETÀ TRA SFERA PUBBLICA E PRIVATA.

“Oggi sappiamo, scrive Stefano Zamagni, che non è possibile comprendere la genesi dell'economia civile e più in generale dell'economia politica senza fare i conti con

⁵ Nell'antica Roma indicava le truppe di riserva.

l'umanesimo civile italiano”⁶. Ha pienamente ragione; anzi, occorre aggiungere: senza l'umanesimo teologico-sociale della Scuola francescana. Tale affermazione si fonda sul contributo dei pensatori francescani, portati alla luce e alla riflessione dei ricercatori di storia economica soltanto dopo la monumentale pubblicazione dell'*Opera omnia* di san Bernardino da Siena, durata ben 15 anni (dal 1950 al 1965) e magistralmente condotta ed edita dai Padri studiosi francescani del Collegio S. Bonaventura di Quaracchi (Firenze)⁷. Da tale *Opera omnia* si evidenzia, per esempio, che la *Summa moralis* di Sant'Antonino da Firenze (1389-1459) dipende, per la parte economico monetaria, in massima parte dal testo di San Bernardino, che a sua volta, aveva attinto dai confratelli Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298), da Giovanni Duns Scoto (1263/66-1308), da Alessandro Bonini di Alessandria (1270-1314), suo successore alla cattedra di Parigi, Astesano di Asti († intorno 1330) e Gerardo di Odone (1273-1348). “E la prova madre consiste nel fatto che i passi della *Summa antoniniana* sono trascritti secondo le modifiche apportate da Bernardino sui testi di Scoto e di Olivi”⁸.

Al di là del patrimonio agiografico, tramandato dalle fonti francescane, bisogna tener presente che la “proposta cristiana” di Francesco, in primo luogo, era

⁶ S. Zamagni, *Per un'economia civile nonostante Hobbes e Mandeville*, in “Oikonomia” (2003) 12.

⁷ Nel tomo IV dell'*Opera omnia* di san Bernardino da Siena (1380-1444), magistralmente edita dai Padri francescani del Collegio S. Bonaventura di Quaracchi (Firenze), i Sermones dal XXXII al XLV contengono il *Tractatus de contractibus et usuris* (1956) di Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298), da cui il Santo senese attinge a piene mani, non citando mai il confratello. Si tratta sicuramente del primo trattato di economia politica e di una delle opere più interessanti per chi voglia studiare l'evoluzione del pensiero economico. Ma l'importanza dei Sermones è ancora maggiore perché nei codici che egli ha utilizzato sono stati scrupolosamente e onestamente annotati i riferimenti testuali alle opere dell'Olivi e degli altri confratelli di un secolo e mezzo precedenti. Circostanza della quale l'edizione critica di Quaracchi ha tenuto sempre conto con esemplare rigore scientifico e filologico. In particolare, le idee dell'Olivi in ordine al concetto di “capitale mercantile” e i ragionamenti che portano a concepire la qualità dell'interesse rispetto alla rigida proibizione morale dell'usura transitano pari pari nei Sermones bernardiniani e nella celebre *Summa moralis* di sant'Antonino da Firenze. Cfr. O. Bazzichi, *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna. Una via all'umano e al civile dell'economia*, Armando Editore, Roma 2015, p. 93. ID., *Economia francescana: una marcia in più*, Libreria universitaria. it ed., Limena (PD) 2022, pp. 9-12; O. Bazzichi & F. Reali, *Oikonomia di Francesco. Un cammino verso l'umanità e la fraternità dell'economia*, L'Altro Editore, Sora (FR) 2020, pp. 77-78. P. Dionisio Pacetti (1894-1976) nel lavoro preparatorio per l'*Opera omnia* di San Bernardino da Siena, ricomponendo la biblioteca privata del predicatore senese, fu in grado di individuare in un codice di quella raccolta documentaria il testo del *Tractatus de emptione et venditione, de contractibus usurariis et de restitutionibus* dell'Olivi, giunto fino a noi sotto falsa attribuzione per evitare la distruzione a causa delle note sanzioni canoniche conseguenti alla condanna di eresia degli scritti teologici e canonici nella Costituzione dogmatica *Fidei Catholicae* del Concilio di Vienna (1311-1312). Cfr. D. Pacetti, *Un trattato sulle usure e le restituzioni di Pietro di Giovanni Olivi falsamente attribuito a fra Gerardo da Siena*, in “Archivium Franciscanum Historicum” 46 (1953), pp. 448-457.

⁸ O. Bazzichi, *La povertà pensata*, Europa Edizioni, Roma 2017, p. 99.

diretta ai suoi *fratres* e, per loro tramite, agli uomini e allo sviluppo della creazione, e si condensava nelle poche parole del *Testamento* riguardanti la concordia, l'armonia e la pace: “Il Signore mi indicò che dicesimo il saluto: il Signore ti dia pace”⁹. A colui il quale aveva rifiutato ogni potere mondano per servire il Signore più grande, alla fine dell'esistenza toccò in sorte di essere protetto da una schiera di cavalieri armati, nel suo tragitto sino alla Porziuncola nel timore che venisse a morire lontano da Assisi ed altri s'impossessassero del suo corpo¹⁰.

Soffermandosi sul discorso francescano delle origini, non può sfuggire l'attenzione, sulle tre *Lettere* di Francesco scritte certamente negli ultimi anni della sua vita: quella ai “Ai reggitori dei popoli”¹¹, sull'insistenza del ruolo pedagogico che i *fratres minores* devono assumere nei confronti dei potentes e dei governanti, tanto laici quanto ecclesiastici, intesi gli uni e gli altri, come protagonisti e responsabili della *civitas*¹² e dell'*ecclesia* terrene; quella “A tutti i fedeli”¹³ (credenti), nella quale invita, attraverso Cristo, a vivere una vita di sobrietà, di amore fraterno e di devozione, svolgendo ognuno la volontà di Dio; infine, quella “Ai chierici”¹⁴, richiamandoli a vivere con umiltà e a considerare la loro vocazione come un servizio a Dio ed alla comunità.

Tale pedagogia ha come proprio obiettivo non tanto la moralizzazione degli stili dominativi, quanto piuttosto di insegnare come rendere attuabile e riconoscibile la relazione tra le varie componenti diverse sia nell'amministrare la città, sia nell'elargire o redistribuire la ricchezza¹⁵. Le numerose testimonianze delle *Fonti* tratteggiano la facilità di dialogo tra Francesco ed i suoi seguaci con i rappresentanti prestigiosi del potere civile ed ecclesiale, rivelando una notevole attitudine, subito sviluppata dai frati, a transitare da una dimensione sociale all'altra, connetendole e stabilendo tra l'una e l'altra buone relazioni.

Scrive Papa Francesco:

È stata la testimonianza evangelica di san Francesco, con la sua scuola *di pensiero, a dare a questo termine (fraternità) il significato che esso ha poi conservato nel corso dei secoli; cioè quello di costituire, ad un tempo, il complemento e l'esaltazione del principio di solidarietà. Infatti, mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che*

⁹ In *Fonti Francescane*, EFR, Assisi 2011 (d'ora in poi FF), n. 121. Cfr. Bonaventura, *Leggenda maggiore*, II, 2 (FF. nn. 1038-1039).

¹⁰ Ibid. VII, 10 (FF. n.1130).

¹¹ Cfr. FF. nn. 210-213. Eloquente è l'espressione che conclude la Lettera: “Coloro che porteranno con sé questa lettera e la osserveranno, sappiano che sono benedetti da Dio”.

¹² Sul legame tra cittadini e francescani, cfr. O. Bazzichi & F. Reali, *L'eclissi della sussidiarietà e il suo recupero. Ripartire dalle radici del pensiero francescano*, L'Altro Editore, Sora (FR) 2023, soprattutto capitolo IV su Antonio di Padova Pater Paduae e Patronus civitatis, pp. 97-106.

¹³ Cfr. FF. nn. 179-205, pp. 151-158.

¹⁴ FF. nn. 207-209, pp. 159-160.

¹⁵ Cfr. *Legenda trium sociorum*, in “Archivum Franciscanum Historicum”, 67 (1974) 97.

consente agli eguali di essere persone diverse. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro essenza, dignità, libertà, e nei loro diritti fondamentali, di partecipare diversamente al bene comune secondo la loro capacità, il loro piano di vita, la loro vocazione, il loro lavoro o il loro carisma di servizio¹⁶.

*Una società nella quale venga meno il senso di fraternità – come da più parti ed a più riprese insiste Papa Francesco – è una società incapace di progredire: una società in cui esiste solo il “dare per avere” o “il dare per dovere” è una società senza futuro. Esiste solo una chiara direzione da percorrere: più fraternità nella vita sociale ed economica. Ecco perché la nozione di fraternitas non permette di rinchiuderci nel nostro privato, nel nostro gruppo, nella nostra città, nella nostra nazione. Ci chiede di occuparci del bene comune, del bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini; ci chiede di prenderci cura delle sorti dell'uomo nei luoghi dove si decidono le sorti dell'umanità; ci chiede di occuparci della sfera pubblica nella consapevolezza che solo una cittadinanza a dimensione universale può rendere ragione dell'originaria fraternità umana. Ecco perché per il francescanesimo, per perseguire il bene comune, non sono sufficienti i beni di giustizia e di solidarietà, ma sono necessari i beni di fraternità e di gratuità, fondati entrambi sui rapporti di reciprocità, dove si riconosce il volto dell'altro: un “tu” con cui relazionarsi e non un *alter ego* da cui guardarsi e difendersi.*

Difatti, quando san Francesco parla di fraternità non intende mai una massa di individui, che stanno insieme per caso, ma persone con la loro dignità e responsabilità, con i loro pregi e difetti, “dono” del Signore, perché sono fratelli, perché figli dello stesso Padre celeste e fratelli di Gesù Cristo. I fratelli non si scelgono, sono “donati”. E ogni dono va accolto con gratitudine, compreso con intelligenza e simpatia, valorizzato con sincerità e attenzione. La fraternità francescana sente fortemente questo bisogno di accogliere e di amare, di servire e di condividere, di creare e di offrire opportunità di crescita e di sviluppo, suggerendo modelli etico-sociali e contribuendo alla formazione di una mentalità diffusa per l'umanizzazione dell'economia. La fraternità francescana non si perde nell'astrattismo del “vogliamoci bene”; vive della concretezza dell'uomo con cui ha a che fare ogni giorno, lo considera fratello e per lui e con lui condivide tutto il condivisibile, instaurando un clima di amicizia, di fiducia, di sobrietà, di semplicità e di pace su cui costruire il modello di comunità umana.

San Francesco è stato ed è “fratello di tutti gli uomini”, perché è vissuto da autentico fratello di Gesù Cristo, fino ad immedesimarsi in Lui (*alter Cristus*) e, in Lui, ha abbracciato tutti in una fratellanza universale. Questo è l'ideale di vita del francescanesimo e la sua proposta agli uomini di oggi è racchiusa nella idea-forza: ben-essere, vivere con letizia e con semplicità la fraternità, per proporla come

¹⁶ Messaggio ai partecipanti della Sessione plenaria dell'Accademia delle Scienze Sociali, 14 aprile 2012.

modello socio-economico per la costruzione di una comunità umana, fondata sul bene comune.

Non si tratta di fare pura accademia, ma solo di stimolare la riflessione dei lettori. Anzitutto occorre ricordare che è stata la Scuola di pensiero francescana a dare alla parola *fraternitas* il significato che esso ha poi conservato nel corso dei secoli, che è quello che costituisce una sorta di completamento del principio di solidarietà. Ma, mentre la solidarietà è il principio di organizzazione sociale che consente ai diseguali di diventare uguali, il principio di fraternità consente agli uguali di essere diversi, contribuendo ciascuno, con le proprie capacità, al ben-essere della comunità. La fraternità, infatti, consente a persone, che sono uguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali, di esprimere diversamente il loro piano di vita o il loro carisma al servizio del bene comune. Non così appare compiutamente riconosciuta l'attuale funzione sociale del privato cittadino nel suo essere parte responsabile e attiva nella realtà politica e sociale. Spesso la supplenza istituzionale dello Stato, in diverse circostanze, non solo ha prolungato ed esteso la sua azione oltre lo stretto necessario, ma in alcuni casi, senza criteri di discernimento, ha continuato a mantenere la situazione per motivi di potere, non giustificati dall'eccezionalità dell'intervento pubblico.

3. LA DIMENSIONE DELLA LIBERTÀ CREATIVA FRANCESCANA CONTRO IL PRIMATO OGGETTIVANTE DELLA RAZIONALITÀ

La scelta francescana del primato della libertà ha un motivo profondamente teologico e assiologico, che si richiama alla libertà suprema e assoluta di Dio nel senso che ha creato tutte le cose come ha voluto che fossero, e ha chiamato all'esistenza l'uomo, rendendolo partecipe della sua stessa libertà. Egli ha creato in modo del tutto gratuito, poiché nessuno può avanzare il diritto ad essere, e lo ha fatto per mostrare che è nella gratuità il segreto di un'esistenza autenticamente umana. Per questo il pensiero francescano non si fa guidare dalla ragione, ma dalla volontà, che liberamente sceglie il bene e il male. Mentre la Scuola aristotelico-tomista è al di là di questa strada – percorsa dall'Occidente – che, alla luce del cartesiano *cogito ergo sum*, lascia fuori la fraternità, la quale viene dall'alto, dalla trascendenza, mentre la fratellanza viene dal basso, dall'immanenza.

Questa è la piega, a nostro parere, che condiziona l'azione della sussidiarietà. La Scuola aristotelico-tomista, considerando filosoficamente primaria l'auto-affermazione dell'essere – controcanto del discorso sulla libertà e, dunque, sulla relazione della Scuola francescana – “fa un tutt'uno con la *sostanza*, tratto qualificante del pensare occidentale”¹⁷. In altre parole, l'interrogativo che si pone riguarda lo

¹⁷ O. Todisco, *L'ospitalità. Modalità francescana di abitare il mondo*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2024, 39.

spazio che si riserva all'ontologia dell'essere auto-affermativo e di controllo o, invece, si rinvia all'apertura all'altro e improntato alla generosità e convivenza senza contropartite.

Il concetto di sussidiarietà, infatti, viene introdotto nella cultura occidentale dai pensieri di Aristotele e San Tommaso: il primo propone un'organizzazione sussidiaria dei rapporti tra governo e cittadini nel momento in cui delimita i compiti della *Polis*, riconoscendo un margine di autonomia alle comunità inferiori¹⁸; san Tommaso considera il potere politico come funzionale alla società e inserisce il concetto di sussidiarietà legandolo alla concezione del bene comune, come risultato di una pluralità di apporti in un contesto comunitario, solidaristico e non conflittuale, all'interno del quale alla personalità umana è offerta la possibilità di svilupparsi; le sovrastrutture sociali, ed in particolar modo le istituzioni che detenevano il potere politico, erano legittime soltanto nella misura in cui aiutassero il singolo a realizzare quegli obiettivi che esso non era capace di perseguire autonomamente¹⁹. Si può affermare che il principio di sussidiarietà, plasmato dal pensiero greco, sviluppatisi nell'ambito del pensiero cattolico e della DSC, che si è proposto di regolare i rapporti tra lo Stato e la società in tutte le sue singole "categorie", abbracciando col tempo tutte le forme associative, è stato valido sia per la sussidiarietà orizzontale sia per quella verticale. Ma di fronte alla crisi dello Stato sociale, in più occasioni già la Santa Sede è intervenuta sull'importanza del principio di sussidiarietà nella vita sociale e l'insistenza non è rimasta senza eco negli insegnamenti della CEI (Conferenza episcopale italiana) che, di fatto, se ne è ampiamente occupata nella *Nota pastorale* della Commissione ecclesiastica Giustizia e Pace, *Stato sociale ed educazione alla socialità* dell'11 maggio 1995, dove non si esita a denunciare che "la crisi dello Stato sociale trova una delle sue cause culturali e strutturali proprio nell'abbandono o nell'oblio del principio di sussidiarietà", mentre "il rinnovato slancio da dare a uno Stato sociale può e deve trovare il necessario impulso nella libera e piena applicazione di tale principio"²⁰.

Non è da sottovalutare il fatto storico che l'eredità aristotelicomista ha influenzato la definizione e descrizione del principio della sussidiarietà nella cultura cristiana e nella DSC. Se, da una parte, Tommaso sostiene che "l'uomo non è finalizzato in tutto il suo essere e in tutti i suoi beni alla comunità politica", dall'altra, la società medievale, fortemente caratterizzata da una complessità di strutture intermedie autonome (città, associazioni, corporazioni, ecc.), si presenta come un tutto organico, cioè concepita secondo il principio della totalità (società olistica, da greco *όλος*). In tale società, che concepisce l'uomo come parte del tutto sociale,

¹⁸ Cfr., Aristotele, *La Politica*, Libro I.

¹⁹ Tommaso, *Summa Theologiae*, cura et studio Petri Caramello, Marietti, Tauri – Romae 1952, II-II, q. LXI, a.1, ad 2, 298-299.

²⁰ Ciò non sorprende perché di tale documento non fa menzione neanche il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

la persona è finalizzata a questo tutto prima ancora di essere finalizzata a sé stessa. Infatti, nella concezione tomistica della persona vi è il seme di un proto-individualismo: da una parte, sostiene che l'uomo non può essere finalizzato agli interessi della comunità politica; dall'altra, sottolinea l'esigenza di perseguire il bene comune, in cui ogni essere può trovare il completo ben-essere, e in questo senso giustifica l'intervento di un'autorità superiore in grado di bilanciare gli equilibri e di colmare le insufficienze. Siamo in presenza, almeno in superficie, di un controsenso: da un lato, l'autonomia dell'individuo e, dall'altro, il bene comune, che causa ingerenza. E Tommaso trova la sua soluzione tornando all'idea di supponenza del pensiero aristotelico. Ma, in realtà, più che rivolgersi al concetto di supponenza, chiarificando il rapporto sussidiario organico tra le molte parti (differenze) del tutto (società molteplice e variegata), si sofferma sull'azione umana e ne fonda ontologicamente la dignità, coniandone la nozione cristiana di persona (andando oltre la nozione di Boezio e di Riccardo da San Vittore), la quale sostituisce l'antico concetto di cittadino. Egli, riflettendo sulla *polis* aristotelica, lega il carattere associativo delle prime comunità alla natura morale delle relazioni umane, tese alla ricerca del bene comune secondo la volontà di Dio. Nella città medievale il concetto di cittadino si integra con quello cristiano di persona e si dà avvio alle prime riflessioni di carattere etico-sociale. È nel laboratorio civico che il tomismo trova spazio e la sussidiarietà diventa principio ordinatore del complesso sistema collettivo.

Stabilito che l'autorità ha il compito di garantire in senso sussidiario a tutte le istanze della società le condizioni per il raggiungimento delle proprie finalità, resta da capire quale aspetto essa debba avere. Cioè quale autorità, impegnata a tutelare il bene comune, possa conciliarsi con la sussidiarietà, senza ledere l'autonomia sociale e limitare l'iniziativa dal basso. Emerge così un'ambiguità all'interno della Chiesa stessa che attenua il potenziale della sussidiarietà. La ragione di ciò sta nella sua natura, le cui finalità non dipendono dall'accordo dei membri ma dall'ordine divino garantito dalla sua incontestabile autorità terrena. Ci si trova di fronte a un dualismo fra individuo e gerarchia che costituisce la difficoltà di applicazione del principio stesso alla Chiesa, prima ancora che allo Stato. Per funzionare correttamente e impedire degenerazioni corporative, infatti, istituzioni e società civile devono avere pari dignità e interagire sul piano della reciprocità, proposta da pensiero francescano.

Già Giovanni Paolo II suggeriva che "per la sopravvivenza di una società autenticamente democratica" occorre che l'opinione pubblica sia "educata all'importanza del principio di sussidiarietà". Un'educazione alla democrazia sussidiaria e alla sussidiarietà secondo democrazia può dunque contribuire al pieno compimento di una società matura e relazionale, organica e dinamica, fondata sulla dignità e la volontà umane. Una società siffatta, relazionale e sussidiaria, agevola l'iniziativa del cittadino, come soggetto che esprime bisogni individuali e che

opera sul piano comunitario in un contesto di relazioni intersoggettive al fine di realizzare il bene comune materiale e immateriale in armonia con il bene pubblico.

San Bonaventura è il primo ideatore di una struttura di società sussidiaria interrelata e interconnessa, armonica e condivisa, cioè, circolare²¹, che li riassume tutti. Difatti, per il Doctor Seraphicus la società è un organismo “ordinato” nel quale tutti i membri devono poter vivere e agire in perfetta intesa e collaborazione per la realizzazione del bene vivere collettivo e raggiungere la felicità nel mondo creato da Dio²². Egli fa scaturire il principio di sussidiarietà dalla politica, la quale è la terza diramazione della filosofia morale, che a sua volta, è la terza diramazione della legge naturale, la quale indirizza le giuste leggi politiche positive, non dal punto di vista teologico e giuridico, ma filosofico²³.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con l'enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco ha offerto sia alla Chiesa che al mondo un orizzonte nel quale iscrivere il futuro prossimo di questo nostro tempo che è stato reso ancor più drammatico dalla pandemia. L'impetuosa avanzata dell'individualismo radicale, insieme con la perdita di un'umanità condivisa, hanno aperto un varco pericoloso per lo sviluppo etico, comunitario e spirituale dell'umanesimo²⁴. Questo degrado ha colto di sorpresa gli stessi eredi della modernità e postmodernità, che avevano immaginato il congedo della civiltà secolare dalla testimonianza religiosa della trascendenza come un fattore decisivo di promozione dell'umanesimo civile. Niente di più devastante per sgretolare e distruggere il nostro presente e il nostro futuro.

Da qui deriva la sfiducia esistenziale che caratterizza soprattutto gli uomini e le donne dell'Occidente, il loro senso di incertezza e precarietà alla ricerca di una

²¹ Bonaventura per descrivere il concetto di sussidiarietà usa la terminologia teologica delle relazioni tra le Persone della Trinità: la parola greca περιχώρησις (pericóresis) = circolare, mutua-insistenza. Cfr. Gv. 17,21. L'importanza della dottrina della pericoresis, pur essendo di ordine teologico-speculativo trinitario (persone inconfuse e indivise), esprime anche un fondamento sociale, come modello di rapporti tra gli uomini. Anche la Patristica dà molto risalto al concetto di circolarità. Ilario di Poitiers (†367) nel De Trinitate, III, 4, in “Corpus Cristianorum”, Serie Latina, Turnholt 1953, vol. 6, p. 75, parla di “altro dall'altro e uno nell'altro”. E Agostino, in analogia con Ilario, nel De Trinitate, VI,10, afferma: “Così ciascuna di esse (persone) è in ciascuna delle altre, tutte sono in ciascuna e, ciascuna in tutte e sono una cosa sola”, in ibid., vol. 50, p. 241.

²² *Liber I Sententiarum*, in Op. Om., edita studio et cura PP. Collegii San Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1882-1902, t. I (1883), d. 31, p. 2, q. 2, concl. I, p. 547.

²³ *Collationes in Hexaëmeron*, in Op. Om. cit. V (1891), V, nn. 14-21. Per lo sviluppo del tema affrontato da Bonaventura, si rimanda al nostro libro su L'eclissi della sussidiarietà e il suo recupero, cit. soprattutto pp.125-143.

²⁴ Discorso ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Roma 5 giugno 2023.

cabina di regia rassicurante. La Chiesa, con la sua DSC, continua ad annunciare il Vangelo, che dona salvezza e autentica libertà e, come “esperta in umanità”, segue anche questo mondo nelle realtà della politica, dell’economia, del lavoro, della tecnica, delle comunicazioni internazionali e dei rapporti tra le culture e i popoli. Ci troviamo in una situazione “liquida”, in una “modernità liquida”, in un “mondo liquido”, in una “società liquida” e “sotto assedio”, nella “solitudine” e nella “vita liquida” e “di scarto”²⁵. Il ricorso all’attualità del pensiero francescano della libertà creativa, che difende la dignità e la responsabilità della persona umana, all’interno dell’orizzonte volontaristico, rappresenta il faro da cui ripartire per promuovere un umanesimo integrale, in cui il principio di sussidiarietà, interpretato alla luce della fraternità, alle due diverse tradizionali prospettive (orizzontale e verticale) aggiunge l’aspetto della circolarità, che trovando nuove vie d’azione, rafforza il potere e l’autonomia delle persone e delle comunità, contribuendo ad una governance più partecipativa e responsabile.

Difatti, il pensiero francescano, fondato sul primato della libertà sulla razionalità e della volontà sull’intelletto, propone le modalità di relazioni positive tra pubblico e privato, nonché il concorso virtuoso tra cittadini e istituzioni, delineando un modello di sussidiarietà reciproca, e quindi circolare, in grado di favorire una crescita della collettività e una democrazia più compiuta. In questa ottica non si perde il “valore aggiunto” della sussidiarietà circolare che consiste nella possibilità di dar corso a una inedita collaborazione per realizzare quanto né lo Stato da solo, né i cittadini da soli possono fare. Costruisce un punto di riferimento per le migliori pratiche di governo e consente un rilancio delle istituzioni classiche della rappresentanza politica. Questo naturalmente non significa che la cittadinanza si impossessi delle istituzioni; anzi, non deve appropriarsi né assumere un potere di rappresentanza politica, in quanto il suo ruolo non è di supplire alle insufficienze della rappresentanza istituzionale, ma di affiancamento per cooperare al bene comune.

A quanto detto si può aggiungere che in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, ma allo stesso tempo sempre più bisognoso di idee e di valori, non è fuori luogo evidenziare, in un contesto culturale critico e prono verso il pensiero “debole”, proporre un rafforzamento di un principio, che, fondato sulla “soggettività del cittadino”²⁶, rende possibile la realizzazione di forme più elevate di socialità²⁷.

²⁵ Sono alcune espressioni tratte dai titoli dei libri di uno dei più noti e influenti pensatori dell’ultimo scorso del XX secolo ed inizio del XXI, pubblicati per lo più dall’Editore Laterza.

²⁶ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, AAS 80, 1988, 15.

²⁷ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, AAS 83, 1991, 49.